

Un cromatico big bang

di Giuseppe Berti

Fabrizio Fontana ci presenta in questa mostra una serie di dipinti inediti; inediti non solo e non tanto perché documentano l'esito nuovo ed ultimo delle sue ricerche, quanto perché ci propongono un linguaggio diverso rispetto a quello consueto dell'artista, di solito interprete di un naturalismo di toni e atmosfere prossime, tuttavia, alla dissoluzione della forma.

Qui, invece, il tonalismo e la poetica del paesaggio appaiono del tutto assenti per fare posto ad altri codici espressivi. Fontana, infatti, si libera in queste opere da ogni preoccupazione di mimesi per addentrarsi in un territorio più vasto in cui il fantastico, o il visionario, coabitano con frammenti di realtà e dove soprattutto il colore, impiegato in una vasta gamma di timbri, appare fondamento di ogni pensiero, di ogni lingua, di ogni immagine.

Con una pittura che oscilla tra figurazione e astrazione, tra realtà e visionarietà, l'autore, trapezista su di una fune sottile, sembra volere invitare la nostra percezione visiva a farsi più acuta o, meglio, a lasciarsi condurre dall'onda dei ritmi cromatici per scoprire nuove emozioni, a lasciarsi travolgere dal big bang dei colori, dalle onde di energie che appunto questi colori trasmettono, a lasciarsi contaminare dai cortocircuiti scaturiti dall'incontro\contro tra mondi visionari e reali al fine di impadronirsi di un più profondo Immaginario.

A volte, in queste sue opere, si ha l'impressione che le forme - spesso in bilico tra organico e inorganico - siano sospese e fluttuanti in uno spazio senza gravità e misura; a volte si ha, invece, l'impressione di guardare il mondo da un oblò di una navicella spaziale, a volte, invece...

... Altre volte, invece, dall'indistinto, ma vitale magma cromatico affiora larvale una figura umana che si accompagna ad altre forme che si individuano spesso come oggetti tecnologici oppure come scorci di galassie lontane, oppure brulichio di cellule organiche; ma questi, in fondo, sono dettagli narrativi, sia pure importanti, di una scena che può essere letta ed interpretata in molti modi perché un linguaggio visionario e fantastico consente questa creativa incertezza sui significati.

Ma ciò che conta, come sostiene lo stesso autore, non è solo la trama del racconto ed il suo significato, ma pure, e soprattutto, l'esito formale della composizione e la sua interna struttura. E il Filo d'Arianna che ci conduce entro le trame di questa struttura è il colore: ma, forse, parlare di Filo d'Arianna è sbagliato; più giusto è parlare di una esplosione cromatica che ci proietta senza paracadute in un mondo di colori e di forme di cui non si conosce né il principio né la fine. E dove ogni avventura di senso è possibile.